

I personaggi pubblici.

Il riconoscimento pubblico e la fama contraddistinguono i personaggi di cui raccontiamo la storia, ammiriamo un'idea, cogliamo un valore umano straordinario e una moralità esemplare.

Favoriti da un periodo storico di grandi fermenti politici, culturali e sociali, questi personaggi hanno in comune l'aver dato alla città di Milano motivi per distinguersi per innovazioni in tutti i campi del sapere e per essere ricordata come la capitale morale di un'intera nazione.

Antonio Ascari.

Moratica di Bonferrato,
15 settembre 1888
Monthéry (Francia),
26 luglio 1925

Alberto Ascari.

Milano, 13 luglio 1918
Monza, 26 maggio 1955

Piloti automobilistici.

Antonio Ascari inizia a correre ai massimi livelli nel 1919, utilizzando una Fiat S 57/14 B corsa (acquistata di seconda mano) e vincendo la gara Parma-Poggio di Berceto il 5 ottobre. Con Enzo Ferrari corre la prima Targa Florio alla fine della I Guerra Mondiale e prosegue anche nei quattro anni successivi senza però riuscire a vincere.

Nel 1923 e nell'anno successivo, invece, su auto Alfa Romeo vince il Circuito di Cremona e il Gran Premio di Monza, guidando la mitica P2 progettata da



Vittorio Jano. Raggiungendo la media di oltre 158 Km/h la P2 consente addirittura ai piloti Ascari e Campari durante il Gran Premio del Belgio e d'Europa sul circuito di Spa-Francorchamps, di fermarsi per uno spuntino sotto gli occhi stupefatti degli spettatori mentre i meccanici lucidano le vetture e, ripartendo, di conquistare i primi due posti assoluti.

Nel luglio 1925 Antonio muore durante il Gran Premio di Francia a Monthléry, mentre è al comando della corsa: la sua Alfa P2 tocca con la ruota posteriore

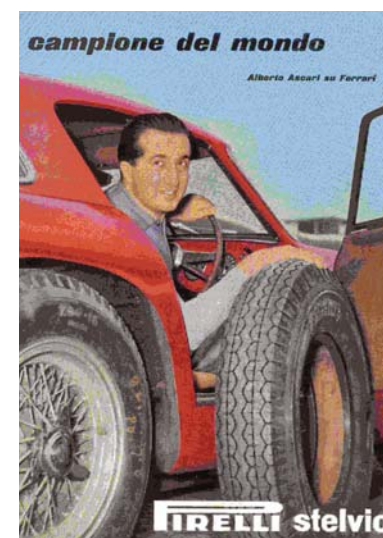


sinistra, un paletto a delimitazione della pista, sbanda e si ribalta.

Detto *Ciccio* o *Albertone*, per via della sua stazza, Alberto Ascari, inizia a correre in moto e, solo dopo aver partecipato alla MilleMiglia del 1940 con una Ferrari, decide di passare all'automobilismo.

La sua carriera è stata interrotta dalla II Guerra Mondiale; egli e riprende a correre solo nel 1947 alla guida di una Maserati. Il suo primo Gran Premio è quello di San Remo nel 1948. La prima stagione ufficiale di Formula Uno è nel 1950, con il suo debutto a Monte Carlo con il Team Ferrari. Nei primi anni Cinquanta conquista ventisette vittorie con nonostante la Ferrari rivestisse un ruolo di secondo piano rispetto ai marchi storici dell'Alfa Romeo.

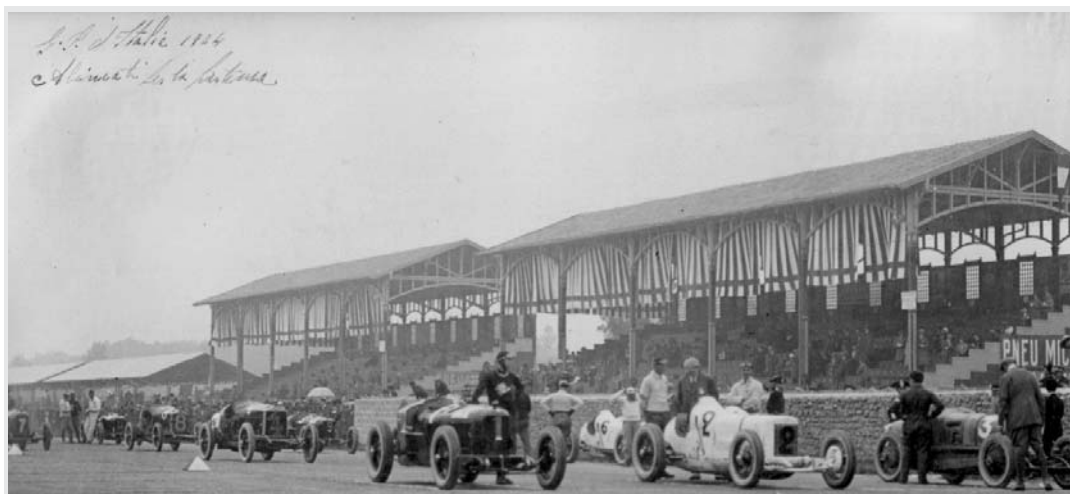
Nel 1952 corre anche la 500 miglia di Indianapolis e nello stesso anno vince tutte e 6 le corse di F1 europee e, con la sua Ferrari registra il miglior tempo su ogni pista. Anche nel 1953 vince il campionato del mondo con la Ferrari e sconfiggendo tutti stabilisce il record di 9 vittorie consecutive.

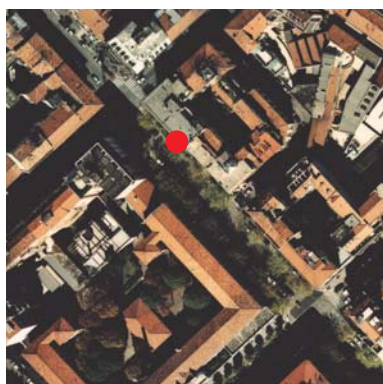


In alto. Antonio e Alberto Ascari (Archivio Balilla Registro Italiano); la targa in ricordo di Alberto posta sulla sua casa di corso Sempione 60.

Qui sopra. Un manifesto della Pirelli allo Stelvio del 1954 (Archivio Storico Pirelli).

A sinistra. Antonio a Monza nel 1924 (Archivio Balilla Registro Italiano).





Enzo Ferrari dice di Alberto: *Quando guidava, non poteva essere sorpassato tanto facilmente, anzi, di fatto era impossibile farlo.* La sua mente è sempre ossessivamente impegnata a cercare il sorpasso ad ogni costo. Alberto affronta le curve con una serie di rischiose sterzate piuttosto che con un unico fluido movimento, averlo alle spalle è un'esperienza davvero snervante. Fu uno dei primo piloti a non staccare il piede dall'acceleratore durante le curve, anticipando i piloti più moderni.

Il 1954 è un anno molto deludente per il campione del mondo Ascari che lascia la Ferrari e passa alla Lancia che ha progettato la sua prima innovativa auto da Gran Premio, che, tuttavia, presenta ancora problemi di messa a punto. Corre il Gran Premio di Francia e altre gare con una Maserati 250 F, ma non riesce mai a vincere, i risultati sono sempre per Fangio e le Mercedes. È solo all'inizio del 1955 che la Lancia riesce a diventare competitiva e nel maggio Ascari, mentre sta conquistando la sua prima vittoria nel Gran Premio di Monaco, probabilmente distratto dalla folla in

visibilio, perde il controllo della macchina e si butta in mare evitando di un soffio un pilastro.

Quattro giorni dopo, a Monza, Ascari è di nuovo in piedi ad assistere alle prove di qualificazione per la corsa a Supercortemaggiore. Decide di fare qualche giro con la Ferrari del suo amico Castelletti; al 3° giro all'uscita da una curva l'auto imprevedibilmente sbanda, capovolgendosi due volte dopo un testacoda. Sbalzato fuori dal mezzo Ascari si ferisce gravemente e muore dopo pochi minuti.

La morte di Ascari è vissuta come una perdita per l'intera nazione. Milano, per i suoi funerali si ferma, piazza del Duomo è invasa dalla gente, alle colonne della chiesa di San Carlo al Corso sono appesi drappi neri e un'enorme scritta: *Accogli, o Signore, sul traguardo l'anima di Alberto Ascari.*

Tre giorni dopo le esequie la Lancia sospende ogni attività agonistica e a luglio consegna sei modelli D50, con motori, progetti e ricambi, alla Ferrari.

La tomba della famiglia Ascari è un

monumento eretto nel 1928 su progetto dello scultore Orazio Grossoni, artefice del busto di Antonio e del bassorilievi in Bronzo; quello superiore, raffigura una "Deposizione", che tristemente porta alla memoria le scene viste sui circuiti automobilistici dopo gli incidenti, mentre alla base è raffigurante una corsa automobilistica degli anni Venti. Per Antonio si legge in epigrafe *campione invitto morì in terra di Francia, mentre dominava cieli ed avversari*; per Alberto sta scritto *Unito nel destino e nella gloria, cadeva, all'autodromo di Monza Albeto Ascari, due volte campione del Mondo.*

Alla morte di Alberto nel 1955 Michele Vedani aggiunge il busto del campione del mondo.

In alto a destra. Alberto in corsa allo Stelvio (Archivio Storico Pirelli); la sepoltura al Monumentale. Qui sopra. La localizzazione della sepoltura al Monumentale; la casa di Alberto in corso Sempione a Milano.

Antonio Beretta.

Milano, 17 aprile 1808

Roma, 14 novembre 1891

Primo Sindaco di Milano dal 26 gennaio 1860 al 18 luglio 1867.



Figlio di Luigi e Maria Bontempi, in gioventù si dedica alla gestione dell'azienda agricola di famiglia fino al 1843, anno in cui comincia ad occuparsi di vita pubblica.

Patriota, nell'anno 1848 fa parte del Governo Provvisorio di Lombardia che rappresenta con carica di "Commissario al campo" di Carlo Alberto.

Emigrato a Lucerna dal 1849 vive a Torino dove partecipa alla Consulta straordinaria di Lombardia; in seguito vive in Francia ed in Inghilterra.

Nel frattempo, in Lombardia, gli vengono confiscati tutti i beni con pesanti conseguenze per il resto della vita.

Dal 1860 al 1881 ricopre la carica di consigliere comunale.

Infine, il 26 gennaio 1860 è nominato Sindaco della città di Milano; nella sua carica, si impegna a porre rimedio ai gravi problemi della città in via di sviluppo sia industriale che edilizio.

Il 27 aprile 1860 nel discorso programmatico, in occasione della presentazione del bilancio preventivo, egli

stesso commenta *Non ostante che la città di Milano abbia dovuto in questi ultimi anni accrescere il suo debito, è rimasta in addietro di quasi tutte le città del suo rango e di molte anche minori nei miglioramenti edilizi, nella costruzione di opere reclamate dalla comodità generale, dall'igiene e dal decoro, quali sono i pubblici macelli, i fabbricati per la vendita delle erbe, un mercato del grano, fontane, bagni, lavatoi pubblici, il cimitero monumentale, l'allargamento di importate corsie ed una piazza del Duomo consentanea alla magnificenza della nostra Metropolitana.*

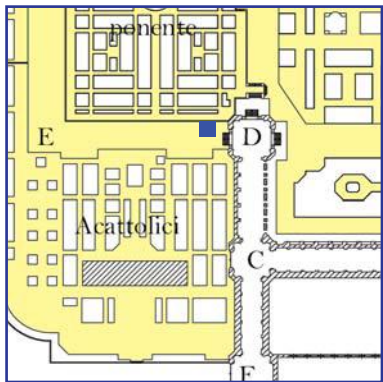
Nonostante la realizzazione questi intenti richieda una certa disponibilità economica, i più non si spaventano, confidando nelle grandi capacità strategiche del Sindaco che, pur non essendo uomo di grande cultura, possiede molto buon senso e notevoli doti umane; inoltre, come ricorda l'assessore Venosta, si preoccupa fin da subito *di scegliere una Giunta circondandosi di amici coi quali era maggiormente in comunione di opinioni e di intenti; la simpatia che lo circondava gli rese facile l'avere il consenso di tutti quelli a cui s'era rivolto.* L'Amministrazione Beretta si mette al

lavoro con entusiasmo, con cura costante e continua seguendo un programma che riguarda: la risoluzione del pesante aumento del debito comunale, eredità dell'ultimo periodo di dominazione austriaca, attraverso l'adozione del dazio consumo; il miglioramento della pubblica istruzione potenziando principalmente le scuole elementari, maschili e femminili, e selezionando gli insegnanti; il rinnovamento del centro della città, con l'ampliamento del territorio urbano (inglobamento del Comune dei Corpi Santi, aggregato nel 1873, formato dai territori posti fuori le mura spagnole come Monluè, Ronchetto, S. Pietro in Sala, Fontana ecc... per un totale di 60.000 abitanti) e la costruzione di nuovi insediamenti; l'impostazione, infine, del progetto per la Piazza del Duomo e per l'adiacente Galleria.

Quando nel 1867 il suo mandato ha termine, Antonio Beretta prende congedo dal Consiglio Comunale con un bilancio positivo circa le attività svolte dalla propria amministrazione, durante la quale la città ebbe uno sviluppo edilizio



In alto. Il busto del primo sindaco di Milano, Palazzo Marino nel 1860 e ritratto autografato di Antonio Beretta (Civico Archivio Fotografico di Milano).



In alto. Piazza del Duomo alla fine del 1800 (Library of Congress); la localizzazione di via Beretta e della sepoltura della famiglia Beretta.

eccezionale.

Può, infatti, vantare un grande impegno per il miglioramento delle condizioni dei cittadini anche attraverso la Società Edificatrice di case per operai cui il Comune aveva ceduto gratuitamente dei terreni.

Viene promosso il rinnovamento della zona attorno al Duomo in cui tutte le vie e tutte le costruzioni medievali vengono eliminate per lasciar posto alla galleria Vittorio Emanuele e alle spaziose nuove strade che consentissero di percorrere meglio la zona (via Mengoni e S.Margherita, via Dante e via Mazzini). Sono inoltre merito di Antonio Beretta e della sua amministrazione la trasformazione del vecchio nucleo abitato dentro i Bastioni, l'ammodernamento dei servizi pubblici come per esempio l'illuminazione a gas, l'entrata in esercizio delle nuove stazioni ferroviarie Centrale e di Porta Genova e la diffusione democratica dell'istruzione.

L'aumento della popolazione determina lo sviluppo di nuovi quartieri costruiti tutti

intorno al 1865, tra cui quelli di via Solferino e, laddove precedentemente c'erano ortaglie, prati e giardini, vengono progettati e realizzati i quartieri di Porta Volta, corso Monforte, Porta Vittoria e Porta Genova, quest'ultimo servito da una stazione ferroviaria strategicamente posizionata.

L'incredibile sviluppo edilizio è attestato dall'aumento di popolazione che la città di Milano ha avuto in quegli anni: nel 1901 si raggiungono i 491.000 abitanti contro i 242.000 del 1861.

Per i suoi meriti Antonio Beretta ottiene la nomina a Senatore nel 1862 ed il titolo di Conte nel 1871.

Gli ultimi anni di vita li trascorre a Roma, ben lontano dalle istituzioni. Lì muore cieco e quasi in povertà.

La città di Milano gli tributa solenni onoranze intitolandogli una delle sue vie che va da Foro Buonaparte 42 a piazza Castello 28.

Sulla sua tomba si legge l'epigrafe di Tullo Massarani:

Qui riposa il conte Antonio B., patriota antico.

Fu nel MDCCCXLVIII del Governo Provvisorio di Lombardia dal MDCCCLX al MDCCCLXVII Sindaco di Milano per lui ampliata accresciuta di scuole piazze musei monumentali ottuagenario cieco alteramente povero morì senatore in Roma il XIV novembre MDCCCXCI.

Camillo Boito.

Roma, 30 ottobre 1836
Milano, 28 giugno 1914
Architetto e scrittore.

Arrigo Boito.

Padova, 24 febbraio 1842
Milano, 10 giugno 1918
Compositore e librettista.



Camillo dopo aver frequentato l'Università di Padova e, successivamente, l'Accademia di Venezia, nel 1856 diventa professore di quest'ultima. Tra il 1860 e il 1909 insegna architettura nell'Accademia di belle arti di Milano, diventandone in seguito, presidente. Nel 1865, a Milano, prosegue nella carriera accademica fondando con altri illustri personaggi il Politecnico di Milano.

Si occupa di restauro imparando a leggere nella forma architettonica la stratificazione degli interventi anche se la sua attività principale rimane la progettazione di architettura: alla teoria affianca una assidua pratica che trae spunto dal movimento eclettico, ma si sostanzia di razionalità.

A Milano tra il 1860 e il 1890 realizza i suoi principali progetti tra cui la Pusterla di Porta Ticinese, una delle dodici porte minori di Milano, le scuole di via Galvani e la casa di riposo per Musicisti intitolata a Giuseppe Verdi in piazza Buonarroti. Al di fuori della città realizza il cimitero di Gallarate del 1865 il Palazzo delle Debite

a Padova nel 1873.

La sua formazione trova riscontro in una architettura molto rigorosa dal punto di vista formale e geometrico.

Partecipa attivamente, insieme al fratello Arrigo, compositore e librettista, al movimento della Scapigliatura, pubblicando tra il 1876 e il 1883 una serie di racconti intitolati *Storielle vane* e *Senso e altre storielle vane*.

La novella *Senso*, che chiude la seconda raccolta, portata sul grande schermo da Luchino Visconti nel 1954 è un "diario" della contessa veneziana Livia, che racconta a se stessa, in una sorta di autoanalisi, il suo folle innamoramento per il bellissimo tenente austriaco Remigio Ruz. La protagonista dilaniata da una passione accecante diventa adultera, poi disperata, infine umiliata. La bravura di Boito è nella sensibilità artistica che gli consente di fornire al lettore immagini vivide degli ambienti e dei paesaggi fiancheggiati da casupole fatiscenti con un cromatismo che richiama i quadri di

Tiziano e del Veronese, (il verde dell'acqua, le striature dorate dei tramonti, il nero delle gondole).

La natura, come egli stesso dice, offre quadri belli e dipinti, il compito dello scrittore è saperli riconoscere, *unendo così in una sola gioia la vista del vero e quella dell'arte*.

Camillo non si stanca di ispirarsi e di descrivere la bellezza in tutte le sue forme, specialmente in quella femminile, ma nei suoi racconti trae ispirazione dalla lettura di Edgar Alla Poe e di Iginio Ugo Tarchetti, che scrivono storie macabre e fantastiche.



In alto. I fratelli Boito, (Civico Archivio Fotografico di Milano)
Qui sopra. La cappella di Verdi all'interno della casa per i Musicisti e il fronte verso il giardino.



Arrigo studia presso il Conservatorio di Milano.

Aderisce, assieme al fratello Camillo, al movimento della Scapigliatura milanese e la sua prima professione è la critica musicale per le rubriche di cultura dell'epoca.

Arrigo si mette in luce con alcuni scritti in cui l'elemento caratterizzante è conflitto fra il bene e il male e nel 1868, vanno in scena al teatro alla Scala, il suo *Mefistofele*, ispirato al *Faust* di Goethe e il *Nerone*, che rimane, tuttavia, incompiuto e terminato successivamente da Antonio Smareglia e Vincenzo Tommasini.

Arrigo è ricordato anche per i libretti delle opere scritte con lo pseudonimo anagrammatico di "Tobia Gorrio", per altri autori quale il Ponchielli per cui, nel



1876, scrive *La gioconda* che è molto nota per la *Danza delle Ore*, e il *Catalani* per cui scrive *Falce*.

Collabora con Giuseppe Verdi per diverse opere tra cui *Otello*, *Boccanegra* ed *Falstaff*. Questa collaborazione porta a grande notorietà il librettista che supera le forme tradizionali del melodramma, per rendere la poetica del racconto più fluida e profonda.

La produzione letteraria di Boito spazia dalla poesia con *Il libro dei versi* (poesie del periodo 1862/1874), *Re Orso* (1865) alla narrativa *L'alfier nero* (1867), *Iberia* (1868) *Il pugno chiuso* (1867 - 1870), *Il trapezio* (1873-1874, incompiuto) e il progetto *Horror*.

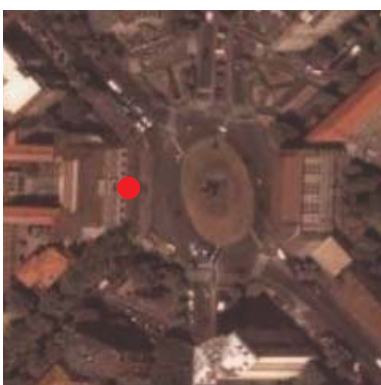
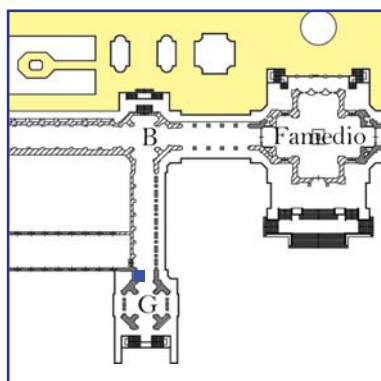
Arrigo Boito è letteralmente un patito di giochi di parole, palindromi, anche musicali, per pianoforte, leggibili dall'alto in basso come dal basso in alto, nella stessa maniera.

Innamorato follemente di Eleonora Duse, la conosce nel 1884 in occasione di una cena in onore dell'attrice protagonista de *La signora delle Camelie* al teatro Carcano,

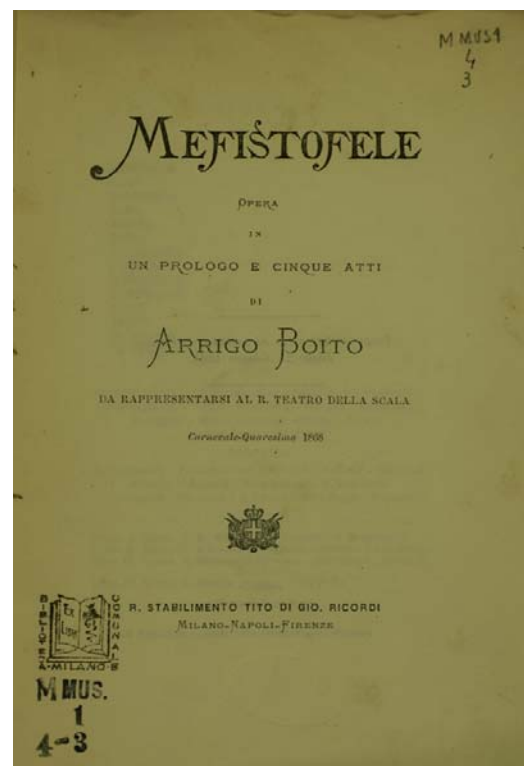
la loro storia d'amore dura sette intensi anni, in cui si instaura un lungo carteggio appassionato, che si conclude solo con la morte di Arrigo. Di lei Arrigo scrisse: *Come ti vidi mi innamorai. E tu sorridi perché lo sai.*

Arrigo Boito è Senatore dal 1912 fino alla sua morte, mazziniano moderato ma socialmente conservatore, patriota e garibaldino engagé ma anti-rivoluzionario, il suo scopo politico-culturale è attaccare il sistema dall'interno, entrare nei suoi meccanismi e pervertirne le logiche.

Entrambi i fratelli Boito sono sepolti al Famedio del cimitero Monumentale; la tomba, opera degli scultori Luigi Albertini e Ludovico Pogliaghi è composta da un sarcofago ove è incisa l'epigrafe di Arrigo, con una cetra bronzea a memento della sua attività.



In alto. La targa di Arrigo Boito al Famedio, la localizzazioni della sepoltura al Monumentale e della casa per musicisti Giuseppe Verdi.



Giannino Castiglioni.

Milano, 1884
Lierna (Co), 1971

Scultore.



Giannino Castiglioni è allievo dello scultore Butti all'accademia di Brera in cui egli stesso, in seguito, insegna. È padre di tre figli, Piergiacomo, Achille e Livio cui, fin da piccoli, Giannino insegna ad amare l'odore del gesso e della plastilina e trasmette la passione per l'arte. I tre fratelli, tuttavia, si avviano alla professione di architetti e di *designer*, prediligendo un approccio creativo orientato al funzionalismo piuttosto che al realismo che, invece è proprio del padre Giannino.

Vive a lungo e ci lascia, a sua memoria, una infinita serie di opere scultoree autografe che, in qualche modo, ci aiutano a capire la sua personalità artistica e ad apprezzare la sua grandezza. Giannino raggiunge fin da vivo, a partire dagli anni Venti, un notevole grado di fama che si accresce durante tutto l'arco temporale della sua vita, a partire dagli anni Dieci e fino agli anni Sessanta.

La prima occasione di notorietà arriva con la vittoria del concorso per la realizzazione dell'apparato scultoreo per il palazzo legislativo di Montevideo e poi, nel 1926

con un'opera destinata alla città di Buenos Aires offerta in dono dalla comunità italiana che vi risiede.

Il tratto interessante che ci consente di leggere continuità attraverso la grande produzione di Giannino è lo stesso che i suoi eredi amano citare parlando di lui: la capacità straordinaria, cioè, di cogliere l'aspetto umano prima di modellare i suoi personaggi e di trascriverlo fissandolo nella materia. Dice di lui il figlio Achille: *Era scultore. La sua era una scultura realistica, sempre legata all'immagine umana, non fantastica e irreale, aveva un atteggiamento di continua analisi delle caratteristiche delle persone.*

Ai Milanesi, Giannino Castiglioni è noto, in particolare, per le molte fontane, per la serie di opere celebrative al Cimitero Monumentale e per il racconto della storia di Sant'Ambrogio che lo scultore trascrive su una delle porte del Duomo, e per i quattro grandi medaglioni visibili nell'androne della Stazione Centrale che raffigurano il Lavoro, il Commercio, la Scienza e l'Agricoltura.

Milano, che è detta la città delle cento fontane per la rilevanza numerica di artefatti idraulici sorti a macchia d'olio anche per la presenza nel sottosuolo di acqua di falda e corsi d'acqua, conserva di Giannino Castiglioni diversi esempi, tra cui la prima e poetica la fontana di San Francesco in piazza Sant'Angelo.

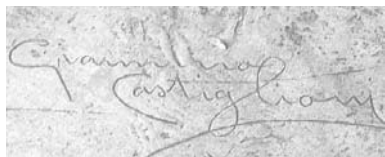
Il frate San Francesco è realizzato alla stessa altezza del suo pubblico, di poco sovradimensionato e semplicemente appoggiato al bordo della antistante vasca d'acqua, in un atteggiamento che rimanda ad un rapporto paritetico tra il santo e la comunità di fedeli. Del santo sono forse le mani l'aspetto più comunicativo che, tra l'altro, ricalcano nel modellato le mani del figlio Achille. Altri esempi interessanti di fontane, sono *La primavera* per Rizzoli e *Testa di Medusa*, oggi posta nel cortile della biblioteca Ambrosiana.

Al cimitero Monumentale, inoltre, di Giannino Castiglioni si conservano numerose opere realizzate per le più note famiglie milanesi; di grande interesse, per esempio, è l'*Edicola Orsi Raschi* il cui



In alto. Ritratto di Giannino Castiglioni al lavoro; bozzetto de *L'Ultima Cena*, 1935 (Edicola Campari, spazio M) e la *Via Crucis*, 1939 (Edicola Bernocchi, Necropoli 1 A).

Qui a fianco. L'Edicola Orsi Raschi, 1922 (reparto III, spazio 151), l'Edicola Falk 1942 (reparto I,II, III, IV) e l'Edicola Balzaretti 1929 (reparto IX, piazzale).



progetto architettonico è di Ariodante Bazzaro mentre la donna scolpita in bronzo che sembra quasi distogliere lo sguardo dal monumento viene realizzata da Giannino già nel 1922 risentendo, tra l'altro, degli influssi simbolisti dei primi del secolo. Percorrendo la linea del braccio teso della donna che sembra sottolineare l'orizzontalità dell'architrave dell'ingresso si viene spinti a seguire il movimento del corpo e del capo di lei che si rivolgono tristemente verso il basso in segno di dolore. È difficile scindere l'aspetto architettonico e monumentale molto "costruito" dalla leggerezza e plasticità della scultura che spezza una rigida impostazione geometrica e simmetrica: i due aspetti dell'architettura e della scultura, sapientemente combinati, danno luogo ad un capolavoro di raro effetto.



In alto. La firma di Giannino Castiglioni; l'Edicola Borioli; il Monumento Faini Sommaruga, 1935 (galleria BG ponente superiore).

Non una figura sola, ma un incredibile intreccio umano e di attività che si svolgono nella gabbia architettonica di Alessandro Minali, distinguono nel paesaggio del cimitero Monumentale la grande *Edicola Bernocchi* del 1931 che

svetta in corrispondenza di un piazzale e che riprende nelle forme il concetto archetipico della torre di Babele e del percorso animato della Via Crucis verso il cielo. La monumentalità dell'edicola è dovuta all'importante ruolo che il senatore Bernocchi riveste per la città di Milano cui egli dona, assieme ai fratelli le risorse economiche necessarie per la progettazione da parte dell'architetto Muzio e per la successiva realizzazione del Palazzo dell'arte della città nel parco Sempione, oggi Palazzo della Triennale.

Tra le altre, infine, molto scenografica sia per la localizzazione che anche per la scelta ardita del tema leonardesco è la *Tomba Campari* del 1935 che conserva le spoglie di Davide Campari (1867 - 1936), in cui lo scultore sceglie di commemorare il defunto rievocando l'Ultima Cena e presentandola a grandezza più che reale in bronzo, dando vita ad una scena senza tempo come se il gesto del Cristo, potesse ripetersi agli occhi di tutti all'infinito. La perizia con cui Giannino Castiglioni plasma il bronzo lo rende adatto a

ricevere, due anni più tardi, l'incarico per la realizzazione della decorazione della seconda porta sinistra del Duomo.

Il racconto della vita del patrono di Milano, Sant'Ambrogio, avviene attraverso una serie continua di scene delimitate reciprocamente da cornici e che hanno come sfondo paesaggi urbani e luoghi riconoscibili; l'opera di Giannino viene inaugurata nel 1950.

Giannino Castiglioni muore a Lierna nel 1971.

Giuseppe Colombo.

Milano, 18 novembre 1836

Milano, 16 gennaio 1921

Imprenditore.

Giuseppe Colombo è una persona cui oggi è difficile attribuire un ruolo univoco nella scena urbana della Milano ottocentesca.

Egli, infatti, è più che altro imprenditore di se stesso, passando, nel corso della sua lunga esistenza, attraverso ruoli e ambiti molto diversi, da quello di politico a carattere locale e poi nazionale, a quello di insegnante in ambito accademico e scientifico, a quello, infine, di vero e proprio imprenditore in campo produttivo e industriale.

L'aspetto costante della sua vita è il legame continuo con la città di Milano che sembra essere il luogo in cui, più che altrove in Italia, la società si dimostra pronta e ricettiva nei confronti di un progresso sempre più presente.

Giuseppe Colombo vede nell'industrializzazione e nel progresso tecnico - scientifico il motore di un rinnovamento anche sociale che si sta compiendo sotto i suoi occhi e che accelera il suo compimento anche grazie all'impiego innovativo dell'energia elettrica, utilizzabile secondo le forme e i brevetti di importazione americani.



Si laurea precocemente in matematica attraverso un percorso anche di autoformazione. Appassionato profondamente dalle possibilità delle applicazioni in meccanica e agli utilizzi dell'energia elettrica, precorre i tempi della carriera accademica anche grazie alle sue eccezionali doti oratorie, diventando un professore amato che dirige dal 1863 al 1911 il Regio Istituto Tecnico Superiore di Milano, l'attuale Politecnico. I suoi insegnamenti si fondano anche su esperienze dirette e si avvalgono di viaggi personali e gite fuori sede con gli studenti per visitare gli stabilimenti più avanzati dell'Italia settentrionale.

Tra i suoi allievi di maggiore successo ricordiamo Giovan Battista Pirelli (1848-1932) e Enrico Forlanini (1848-1930), ma tra i suoi uditori, Giuseppe Colombo annovera anche molta gente comune che lo segue agli incontri presso la Società di Incoraggiamento Arti e Mestieri.

Lascia numerosi scritti e, in particolare, è l'autore del primo manuale tecnico per ingegneri pubblicato a Milano, edito da Hoepli, nel 1877 che, attraverso molte



riedizioni e completamenti diviene testo di riferimento per i professionisti.

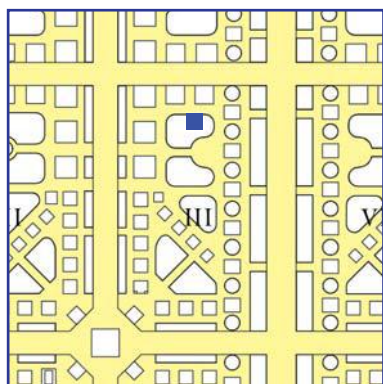
L'originalità e l'intuizione particolare di Giuseppe Colombo è quella di essere da un lato un professore colto e aggiornato, dall'altro di non abbandonare mai i contatti con il mondo imprenditoriale in cui le teorie divengono pratiche comuni: egli stesso più volte dice che *in una scuola d'ingegneria il professore di una scienza applicata deve saperla applicare egli stesso e ha tanta più autorità sui suoi allievi quanto più può illustrare l'insegnamento coi risultati delle sue personali esperienze.*

Proprio il mondo imprenditoriale lo vede consulente tecnico e specializzato, attento soprattutto alla nascente industria elettrica italiana. Giuseppe Colombo nel 1877 promuove infatti il primo esperimento di utilizzo della luce elettrica a scopo dimostrativo, accendendo per la prima volta, in piazza del Duomo a Milano sotto gli occhi increduli dei suoi concittadini una lampada ad arco di grande potenza illuminante.

A questo esperimento ne seguirono altri di grande successo e consenso, tra i quali

L'ANNO 1883 VENNE CREATA ED OPERO
IN QUESTO LUOGO LA PRIMA CENTRALE
TERMoeLETRICA D'EUROPA,
ILLUMINANDO CON L'AVVENTO DEL
SISTEMA EDISON SEDI E STRADE
DEL CENTRO STORICO CITTADINO.
NEL CENTENARIO DELLA REALIZZAZIONE
MILANO RICORDA
CON L'ARTEFICE GIUSEPPE COLOMBO,
L'INIZIO DI UN'ERA NUOVA PER IL
PROGRESSO CIVILE E INDUSTRIALE
DEL NOSTRO PAESE.





A destra. Ritratto di Giuseppe Colombo (Civico Archivio Fotografico di Milano); la piazza del Duomo e i primi omnibus (Library of Congress); la targa in memoria della prima centrale elettrica europea posta in via Santa Radegonda e la statua all'interno del Politecnico. In alto. Il frontespizio del *Manuale dell'Ingegnere*, Editore Ulrico Hephli Milano 1877-78; operai al lavoro e la sepoltura al Monumentale.

l'illuminazione della Galleria Vittorio Emanuele, salotto dei milanesi e, pochi anni dopo, nasce, sotto i più favorevoli auspici il Comitato Promotore per le Applicazione dell'Energia Elettrica in Italia.

Giuseppe Colombo diventa amico di Thomas Edison di New York dal quale riesce anche ad ottenere l'esclusiva del sistema Edison in Italia. Attraverso frequenti viaggi oltreoceano vengono acquisiti macchinari necessari alla realizzazione della prima centrale elettrica d'Europa con sede a Milano: la centrale elettrica di Santa Radegonda 1, nell'ex teatro di Santa Radegonda, sponsorizzata dai maggiori istituti di credito di allora, che consentiva di illuminare con una luce nuova morbida e calda ma non abbagliante. Nel centenario della realizzazione Milano ricorda con l'artefice Giuseppe Colombo, l'inizio di un'era nuova per il progresso civile e industriale del nostro paese. Certamente, agli inizi i costi dell'energia elettrica sono molto più elevati rispetto a quelli del gas e il sistema innovativo tanto incoraggiato da Giuseppe Colombo trova

un riscontro maggiore per l'illuminazione dei locali pubblici, dei teatri nella zona centrale della città, compresa tra la Galleria e piazza del Duomo.

La centrale elettrica di Santa Radegonda, consente a molti giovani ingegneri di verificare sul campo le potenzialità dell'energia elettrica, tanto da diventare negli anni successivi i brillanti progettisti delle centrali idroelettriche che consentono di ottenere energia anche senza disporre di riserve di carbone. Stipula nel 1892 una convenzione annuale per l'esercizio di tram elettrico.

La sua brillante carriera di professore e di imprenditore (anche di se stesso) e la passione che lo caratterizzano, gli consentono di farsi notare prima, negli ambienti politici e culturali della sua città come tecnico e esperto vicino alle posizioni mazziniane diffuse dal giornale *La Perseveranza* e poi, via via, fino alle più alte sfere istituzionali di Roma dove diviene Ministro delle finanze e poi Senatore. Lui stesso si definisce un *conservatore moderno* quando viene eletto nel Consiglio Comunale milanese, cioè *un vero*

progressista illuminato che studia con metodo scientifico i problemi sociali, onde condurre la società senza scosse attraverso le evoluzioni che il continuo mutarsi delle condizioni materiali richiede.

Giuseppe Colombo nel poco tempo libero di cui dispone si dedica anche ad attività sportive e addirittura artistiche. La sua passione sportiva e la sua vocazione di turista intelligente e attento lo portano a diventare consigliere del *Touring Club di Milano*.

Dopo la sua morte la città di Milano gli tributa solenni onoranze intitolandogli una delle sue vie che va da piazza Guardi 11 a piazza Leonardo da Vinci 26.

Per la sua tomba al Cimitero Monumentale di Milano il suo grande amico Edison scrive di lui: *Colombo appartiene alla categoria di quelle nature serie, destinate a lasciare una impronta personale ovunque si trovino e qualunque cosa facciano. Come certi eroi di Charles Dickens, il Colombo può dire: I fatti, signori miei, non sono altro che i fatti.*

Carlo Maciachini.

Induno Olona (Va),

2 aprile 1818

Varese, 10 giugno 1899

Architetto.

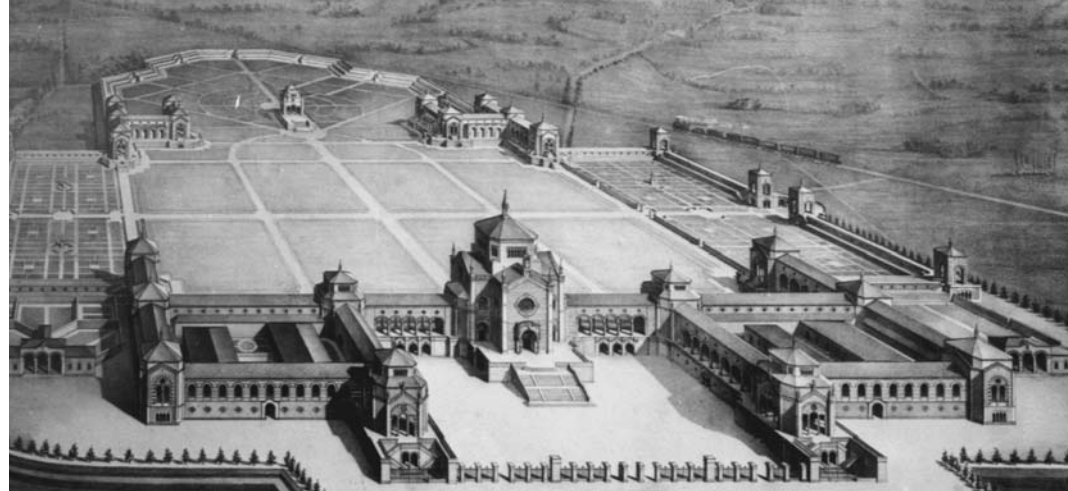
Nasce a Induno Olona da una famiglia di semplici contadini; da giovane Carlo Maciachini, lavora "a bottega" da un falegname, divenendo presto un abile intagliatore.

Trasferitosi a Milano, prosegue nella professione in un proprio laboratorio, frequentando, nel tempo libero, presso l'Accademia di Brera i corsi di *Ornato ed Architettura* tenuti dal professor F. Von Schmidt.

Nel 1858 partecipa al concorso per la progettazione della chiesa di San Spiridione a Trieste per la comunità serba, che vince. La chiesa, che sarà poi consacrata nel 1869, si ispira a forme romanico-bizantine che fanno prevedere già la cifra stilistica dell'architetto che esploderà, in tutte le sue opere successive.

Nel 1863 vince anche il concorso per il grandioso cimitero Monumentale di Milano, del quale dirige anche i lavori sino al 1897.

Questa è probabilmente l'opera principale e di maggior impatto urbano di Carlo Maciachini, considerato oggi tra i migliori



esponenti dell'architettura eclettica milanese.

L'Eclettismo nella sua forma più progredita si caratterizza per l'analisi delle forme architettoniche storiche precedenti, quali quelle romanica e gotica nell'ambito nazionale, ma anche quelle dell'architettura greca antica e egizia, rielaborandone e astraendone i fondamenti e gli aspetti decorativi in una chiave moderna e tendente alla perfezione.

Le forme del gotico lombardo riconoscibili nel Famedio, sono la quinta scenografiche che accoglie il visitatore, per introdurlo in un mondo di silenzio e meditazione.

La straordinaria originalità del progetto, colpisce la commissione giudicatrice di allora e, nonostante, i successivi interventi di ampliamento, è tuttora visibile e stupisce per la funzionalità distributiva dell'impianto planimetrico. Aver raggruppato sul fronte, in un'unica parte maestosa il corpo principale, alleggerito dalle aperture e dalle variazioni cromatiche dei materiali utilizzati (il bianco del Botticino e il rosso scuro della pietra

Simona), ha consentito al Maciachini di realizzare le ampie gallerie laterali che racchiudono il piazzale e formano una quinta ancor più enfaticamente del prospetto principale.

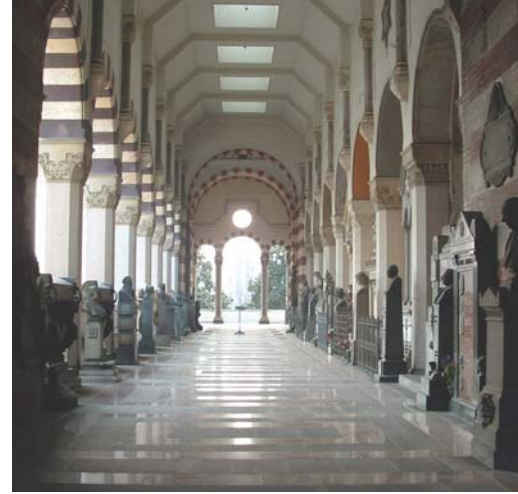
Il gioco delle edicole poligonali all'incrocio delle gallerie rende la composizione ancora più articolata, interrompendone la monotonia con un interessante gioco di chiaro - scuri. La struttura dello spazio aperto all'interno segue un impianto quasi urbanistico, con percorsi articolati e piazze, che agevolano l'orientamento e enfatizzano gli incroci.

L'aspetto architettonico e ambientale del Cimitero Monumentale è, quindi, molto articolato, risultato inconsueto di armonia tra il rigore formale richiesto ad un luogo della memoria dell'epoca, e il valore della originale soluzione architettonica del Maciachini.

Carlo Maciachini progetta tutte le parti principali dell'impianto cimiteriale, a partire dal *Tempio della Fama*, espressamente voluto dell'allora amministrazione comunale per onorare i



In alto a sinistra. Il progetto del Cimitero Monumentale tratto da una tavola originale del Maciachini. Qui sopra. Il portale del Famedio e la sepoltura del Maciachini.



personaggi illustri e benemeriti (altrimenti detto Famedio), fino all'Ossario centrale, in cui sono custodite le spoglie precedentemente conservate nei Corpi santi.

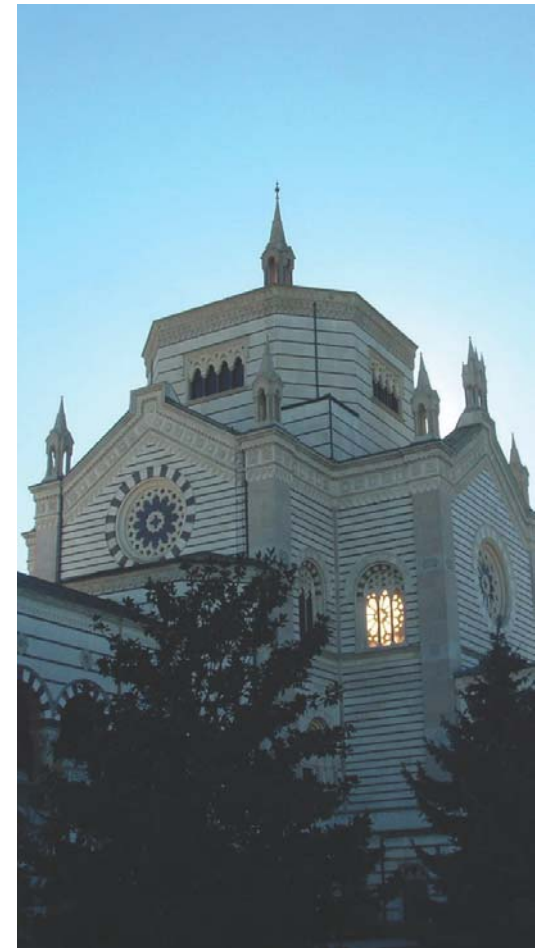
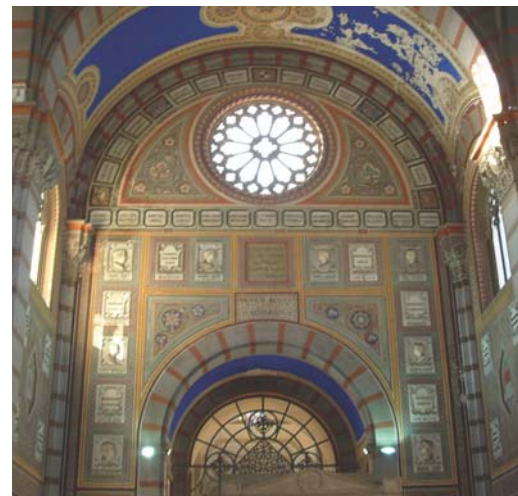
Su esplicita richiesta della famiglia di Alberto Keller (1800 - 1874) progetta e realizza, inoltre, il primo Tempio crematorio di Milano.

Acquisisce una fama notevole a Milano con il progetto del Cimitero Monumentale che gli consente di avere presto anche altre occasioni di lavoro tra cui le facciate di San Simpliciano (1870), la chiesa di Santa Maria del Carmine (1880), e la cripta nella chiesa dei Santi Barnaba e Paolo (1891).

Negli anni successivi l'architetto milanese alterna alla realizzazione di alcune edicole gentilizie delle famiglie più in vista della comunità meneghina del tempo (Turati, Sonzogno, Callegari, Decio e Keller) e che completano il suo Monumentale, altre opere di grande importanza non solo per la sua città, tra cui il restauro della facciata di S. Marco e la chiesa di Santa Maria alla Strada a Monza, che attualizza attraverso

la proposizione di inserti ottocenteschi sull'impianto trecentesco della facciata.

Carlo Maciachini muore nel 1899 e le sue spoglie sono custodite nella tomba di famiglia, sotto il Famedio che ha egli stesso progettato e realizzato, quasi a fondamento metaforico del monumento architettonico che ancora oggi ce lo ricorda.



In questa pagina. Alcuni particolari del Monumentale.

Anna Radius Zuccari (Neera).

Milano, 7 maggio 1846

Milano, 1918

Scrittrice.



Scrittrice milanese che, con lo pseudonimo di Neera (la bella ninfa amante del Sole), pubblica saggi, novelle e romanzi, tradotti anche in francese, tedesco ed inglese; molto amata è annoverata, insieme a Matilde Serao e a Grazia Deledda, fra le più note dell'epoca.

Nei suoi scritti è sempre presente la lucida analisi della condizione femminile, una forte capacità descrittiva della psicologia dei suoi personaggi, sorprendentemente moderni in molti aspetti.

La società, alla fine dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, vede (infatti) le donne, soprattutto operaie, lottare per l'affermazione dei loro diritti (tra le richieste più importanti le otto ore di lavoro), mentre iniziano ad affermarsi le prime rivendicazioni per il suffragio universale, l'istruzione obbligatoria e la legislazione sociale senza alcuna discriminazione di sesso.

Il contributo di Neera all'evoluzione della condizione femminile si sviluppa attraverso contributi riguardanti la denuncia delle discriminazioni sessiste, con l'invito ad accettare la maternità ma

aumentandone il valore sociale; si schiera contro la tratta delle bianche, sostenendo la necessità di eliminare non solo la miseria ma anche l'ignoranza. La sua posizione di indifferenza riguardo il problema del voto le causa l'alienazione del nascente movimento femminista.

Teresa, Lydia, Marta, Myriam, Anna, le sue eroine letterarie, sono tutte donne profondamente radicate nello spirito del tempo, vittime degli uomini, della loro noncuranza e della loro indifferenza; spose e zitelle costrette, sovente, a vivere senz'amore, a nascondere la loro indifferenza.

I personaggi dei suoi romanzi nascono da *semplici osservazioni prese dalla massa*, da descrizioni delle piccole cose. Come lei stessa disse non appartenne a nessuna scuola, non seguì nessun metodo, accettando le critiche di chi la riteneva troppo realista e di chi invece troppo sentimentale. Neera seppe essere a tratti rivoluzionaria, esprimendo inquietudini di sorprendente modernità, come in *Teresa*, in cui, per la prima volta, affronta il tema del desiderio femminile, trattato con

lucidità di analisi, partecipazione emotiva, fine introspezione psicologica.

Tra i maggiori titoli ricordiamo: *Un romanzo*, 1876; *Addio*, 1877; *Teresa*, 1886; *L'indomani*, 1890; *Fotografie matrimoniali*, 1898 e *Duello d'anime*, 1911.

La descrizione della Milano in cui visse è quella che si ritrova nell'*incipit* del romanzo *Una passione*, del 1929.

L'uscio a vetri del Ristorante Savini si aperse lasciando passare due signori che si fermarono un istante sulla soglia, quasi l'uno aspettasse dall'altro la prima mossa; ma poi contemporaneamente voltarono a destra verso l'ottagono della Galleria rialzando il bavero della pelliccia.

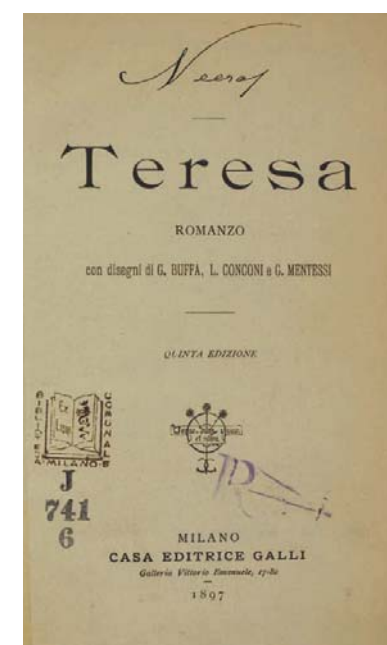
- *Mi par che questo sia un posto terribile per le bronchiti.*

- *Avete ragione. Sarei dolente che un malanno di tal genere dovesse lasciarvi un brutto ricordo del clima milanese. Affrettiamo il passo.*

- *Non venite a teatro?*

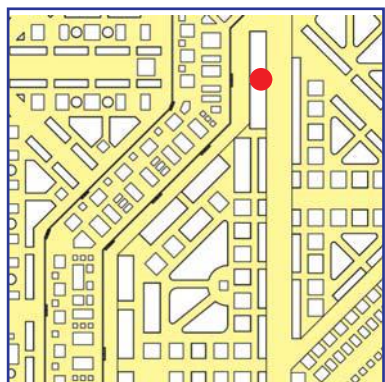
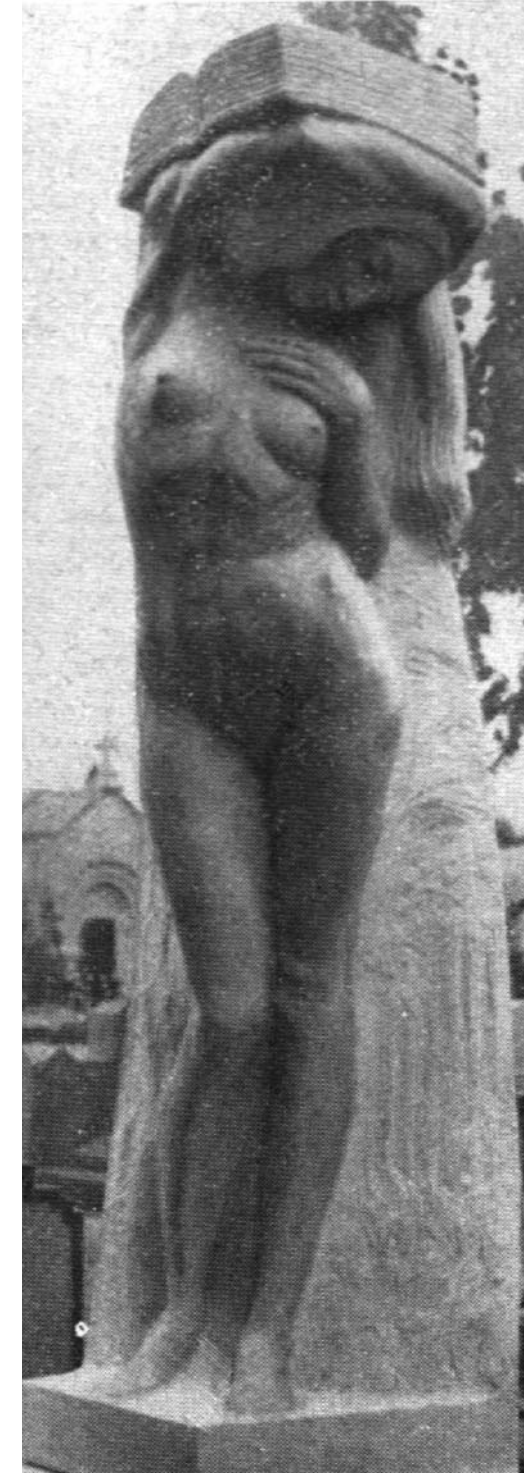
- *No, grazie. Sono aspettato.*

Molta gente invadeva la Galleria. Era l'ora degli appuntamenti fra amici che vogliono



In alto. Il ritratto di Anna Radius Zuccari e la lapide affissa in via Borgospesso 12 in corrispondenza della casa dove la scrittrice morì. Qui sopra. Il frontespizio del libro: *Teresa*, Milano: Libr. Ed. Galli di C. Chiesa e F. Guindani, 1893, dall'archivio digitale DigitaMi.

A destra. Le immagini della sepoltura attuale nella cripta del Famedio Inferiore., braccio di Ponente
 A lato. L'immagine tratta da *La guida del Cimitero Monumentale*, di Luigi Larghi del 1923 che mostra la scultura realizzata da Lidia Arpesani nel contesto originario.
 Qui sotto. La localizzazione originaria al Monumentale; la localizzazione della casa di Neera.



passare la serata insieme; l'ora in cui i vecchi mariti lasciano le dolcezze del focolare domestico per andar fuori a fare una fumata in libertà; mentre i giovani sposi escono insieme e fermandosi alle mostre tentatrici dei negozi si offrono l'un l'altro, coll'immaginazione, i più splendidi regali. Qualche famiglia attraversava rapidamente la Galleria per recarsi al teatro Manzoni, urtando i passeggeri, nella tema di perdere le prime scene della commedia. Qualche figura femminile, solitaria, eccentrica, si aggirava lentamente....

...- Perché, vedete - continuò l'altro con fuoco - io potrei rassegnarmi alla scomparsa del milanese uomo, ma la donna milanese, oh! la donna milanese chi potrà sostituirla? Chi ci darà la grazia della madamina di una volta, con quel velo nero sui capelli che nessuno vedrà mai più? Ne avete almeno udito parlare, voi, di quel velo che non era sdegnato neppure dalla gran dama? Pensate che esso sta agli sgangherati cappellacci moderni come una piccola e penetrante stella dei cieli azzurri alla fiamma scialba e sfacciata di un lampione di stagno...

...Sboccarono intanto dalla Galleria sotto i

Portici e la massa imponente del Duomo li arrestò di nuovo.

- È fantastico, ed è insieme di una realtà palpitante! Finchè vi resterà questa meraviglia Milano sarà sempre dei milanesi.

Anna Radius Zuccari è seppellita al Monumentale nel Famedio inferiore di Ponente. La collocazione originaria del monumento Anna Radius Zuccari era il Reparto XIII, spazio 263.

La guida del Cimitero Monumentale, di Luigi Larghi del 1923 ne forniva la seguente descrizione:

Questo monumento in marmo di Edolo, fu eseguito nel 1921 dalla scultrice Lidia Arpesani: simboleggia nel nudo e nella forma di Cariatide la figura speciale della scrittrice defunta (Neera) e dalla sua caratteristica nella verità.

Il masso, in forma di ali, l'una quella con le spine e croci rappresenta de La difficile ascensione, l'altra con rose stelle e allori rappresenta la gloria raggiunta.

Laura Solera Mantegazza.

Milano, 1813
Cannero, 1873

Imprenditrice.

Anche a distanza di più di un secolo, scorrendo i primi passaggi della commovente biografia tracciata dal figlio primogenito, appare chiaro che Laura Solera non è una persona comune.

Laura Solera, che per nascita appartiene ad una tranquilla famiglia milanese dalle agiate condizioni economiche, fin dall'età adolescenziale si distingue dalle coetanee per le brillanti doti intellettuali che le consentono di apprendere con particolare successo le lingue; ma l'aspetto non comune è che, fin da ragazza, le sue conoscenze divengono occasioni di una incessante attività didattica e pedagogica, che negli anni successivi si dimostrerà una vera e propria vocazione.

La madre muore prematuramente e il padre si allontana da Milano per stabilirsi in Svizzera, quando Laura ha solo quindici anni. Amata da tutti, viene accolta nella casa di un amico di famiglia che, con premura affettuosa, preordina per lei il matrimonio con Giovan Battista Mantegazza, ricco figlio del podestà di Monza. Dal suo matrimonio nascono i tre figli Paolo, Costanza ed Emilio.

A Milano, si stabilisce nella allora



contrada di San Giovanni in Conca, una via oggi scomparsa che si trovava tra l'attuale piazza Missori e via Albricci.

Nella città liberata, dopo le Cinque giornate di Milano, la famiglia Mantegazza si adopera per la causa italiana attivando rapporti persino con Giuseppe Mazzini con il quale negli anni successivi Laura manterrà proficui rapporti epistolari. Laura si scopre una fervente patriota oltre che una donna altruista e generosa; è di quegli anni il suo scritto *Madre Lombarda* e Mazzini le scrive: *Stimo poco gli uomini d'oggi, molto le donne e tra queste moltissimo voi per il bene che fate.*

Anche dopo le Cinque giornate di Milano, sfollata a Cannero nella villa Sabbioncella

sulla sponda piemontese del lago Maggiore (e quindi all'*estero*), Laura non esita a prestare soccorso a quanti si feriscono durante uno scontro tra alcuni patrioti capeggiati da Giuseppe Garibaldi che tentavano di raggiungere la Svizzera e i soldati austriaci.

Laura soccorre gli uni e gli altri, rinunciando alle comodità cui inevitabilmente è abituata per lasciare persino il suo comodo letto ai feriti.

Dal 1849 la situazione familiare di Laura è compromessa dall'ingerenza dei suoceri Mantegazza nelle scelte politiche e strategiche: dei rapporti tra Laura e suo marito si perdono le tracce. Laura torna a Milano con i figli e si trasferisce in Borgo di Porta Comasina 2.138, corrispondente all'attuale corso Garibaldi 73, all'angolo con la contrada di Santa Cristina. La casa, bombardata nel corso dell'ultima guerra, oggi non esiste più.

Nel nuovo quartiere Laura scopre l'esistenza di un intero esercito di giovani e povere donne che, dovendo lavorare molte ore al giorno nelle piccole fabbriche e nei laboratori dei dintorni, sono costrette a sacrificare i figli più piccoli esponendoli per le strade e, di fatto, abbandonandoli, per l'impossibilità di allattarli e di accudirli.

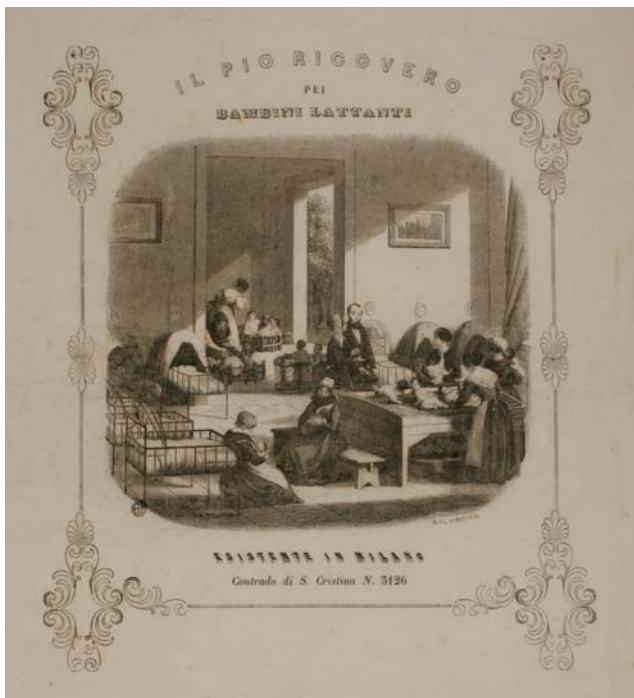
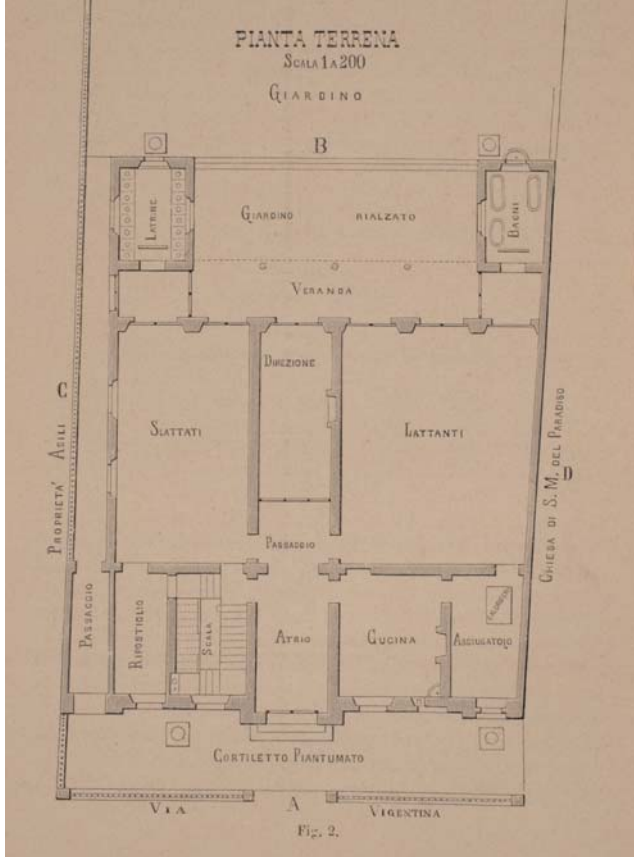
Laura in un primo tempo adotta personalmente alcuni di questi figli "esposti", ma si rende conto fin da subito che il suo gesto, se pur generoso, è un episodio circoscritto e che l'emergenza sociale richiede interventi ben più coraggiosi.



In alto. Il ritratto di Laura e l'epigrafe che l'Associazione delle donne operaie, a proprie spese, fece incidere in suo ricordo, visibile in corso Garibaldi 73. A destra. La pianta del piano terreno dell'asilo di via Venturina.

Immagini tratte da *Il Nuovo Ricovero di Porta Vicentina (5°)* per il Dott. Giovanni Vergani, Tip. Bernasconi di C. Rebeschini e C., Milano 1885.

Qui sopra. La casa di Laura Mantegazza e il primo Pio Ricovero per bambini lattanti e slattati in corso Garibaldi 73.



Appassionata come in ogni sua attività Laura, con l'aiuto del pedagogo milanese Giuseppe Sacchi e seguendo l'esempio di Parigi, avvia un progetto per la realizzazione del primo Pio Ricovero per bambini lattanti e slattati. Anche grazie alla tenacia di Laura molti amici e conoscenti esponenti della borghesia più moderna, medici e persino il parroco di San Simpliciano partecipano alla gestione dell'attività e persino l'amministrazione austriaca (ma non la chiesa!), supporta anche economicamente l'operazione che viene avviata nei locali al piano terreno della stessa casa di Laura.

Il 17 giugno 1850 il primo asilo nido o *presepio* di Milano e d'Italia viene inaugurato e viene dotato di un ingresso autonomo dalla contrada di Santa Cristina 2136, poi via Mantegazza 7. L'asilo è composto da due camerate di culle, da un locale cucina e dai servizi. Nel giro dei successivi cinquant'anni i ricoveri di Laura accoglieranno ben 38.287 bambini dai quindici giorni ai due anni di età. Oggi questo primo asilo porta il nome di Laura. Interessandosi non solo dei figli ma anche delle madri, Laura approfitta della situazione per avviare negli stessi ambienti corsi di prima alfabetizzazione e di taglio e cucito, intuendo che la formazione avrebbe potuto garantire dignità alla condizione femminile e diritti alle donne lavoratrici, con la convinzione che educare e ingentilire una donna equivalga ad educare e ingentilire una famiglia. Nel 1852 Laura fonda la prima Scuola per adulte analfabete. L'anno dopo viene aperto un secondo asilo a Porta Ticinese.

Con il nuovo Regno d'Italia Laura, con la più cara amica e compagna di avventure Ismenia Sormani Castelli, fondano la prima Associazione Generale di Mutuo Soccorso per le operaie milanesi. L'iniziativa fu tanto bene accolta che anche Garibaldi si complimenta con Laura, facendole il dono di un ritratto per la sede dell'Associazione e scrivendo in una lettera: Pregio ed onore del genere umano coteste predilette figlie di bellissima patria sono un pegno di sicuro avvenire per la stessa, riferendosi a Laura e alle sue compagne.

Viene inaugurato un terzo ricovero infantile in via della Signora e prosegue l'attività di formazione alle donne lavoratrici.

In quegli anni la città cambia volto con la nuova piazza del Duomo e, in particolare nel quartiere Garibaldi, molte strade vengono intitolate ai nuovi eroi e ai recenti avvenimenti politici e militari. I ricoveri e l'associazione operaia funzionano.

Il 26 aprile 1866 viene approvato un decreto che trasforma in ente morale il Pio istituto di Maternità e di Ricovero per bambini lattanti e slattati e la Scuola professionale femminile si dota di una sede propria in corso Magenta.

Dopo anni di sofferenza nel 1873 Laura si spegne a Sabbioncella tra i suoi cari e nel ricordo di tutte le donne cui ha fatto del bene e ridato la speranza. Secondo il suo desiderio Laura sarà sepolta a Milano. Eccezionalmente le viene attribuito un posto nel Famedio.

Giuseppe Sommaruga.

Milano, 11 giugno 1869

Milano, 27 marzo 1917

Architetto.



Giuseppe Sommaruga è uno degli allievi di maggior successo di Camillo Boito e si è, dunque, formato secondo la tradizione progettuale dell'Eclettismo Milanese. Frequentando l'Accademia di Brera e gli insegnamenti di Luigi Broggi, presso il cui studio inizia il tirocinio, raccoglie lo spirito eclettico e ne intuisce i *limiti*. Egli fa parte della nuova generazione di architetti tra cui anche Luigi Moretti, che intende rapportarsi alla contemporaneità più che ispirarsi a modelli e stilemi del passato.

Nella Milano degli inizi del novecento si sta diffondendo un nuovo stile che investe la vita quotidiana della nascente classe borghese emergente, che richiede sempre più spesso nuovi palazzi e opifici industriali. L'arte decorativa sia di produzione artigianale che industriale è in pieno fermento.

La novità dell'*Art Nouveau* proveniente da Francia e Austria, affascina e influenza Giuseppe portandolo a rinnegare l'accademia e mettendolo, forse inconsapevolmente a caposcuola del nuovo

filone che sfocerà in Italia con il nome di *Stile Liberty* o arte floreale.

Personaggio poliedrico, collabora con riviste di architettura dell'epoca, e fa parte per molti anni della Commissione Edilizia del Comune di Milano.

Se la prima parte del suo operato risente ancora molto dell'influenza dei suoi maestri eclettici la maggior parte delle sue occasioni di progetto riguardano ville signorili fuori Milano, soprattutto nella zona di Varese, Sarnico, Baveno e Stresa, luoghi di villeggiatura della borghesia milanese.

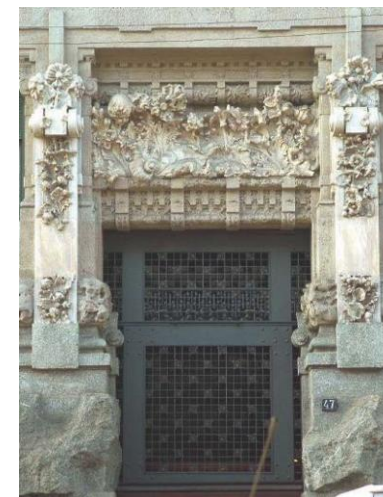
Il capolavoro di questa fase fondamentale dello sviluppo dell'architettura *liberty* milanese è certamente Palazzo Castiglioni di Corso Venezia, progettato e costruito tra il 1900 e il 1903, dal Sommaruga. L'edificio dalla struttura, massiccia e compatta, mostra soluzioni non particolarmente nuove dal punto di vista strutturale e distributivo quanto una decorazione, sia della facciata sia degli interni, enfaticizzata anche dall'utilizzo dei ferri battuti disegnati dallo stesso

Sommaruga e realizzati da Mazzucotelli e degli arredi lignei realizzati dalla ditta del mobiliere Eugenio Quarti.

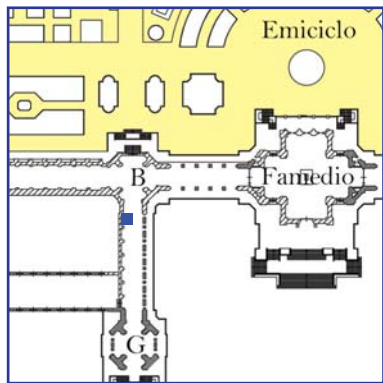
La severa facciata di Palazzo Castiglioni, che alterna il bugnato rustico dello zoccolo interrotto da finestre ad oblò con inferiate in ferro battuto, con la superficie liscia dell'intonaco spezzato dalla verticalità delle finestre incorniciate da putti, alterna la scabrosità della pietra con la ricchezza del cemento decorativo in un gioco di chiari e scuri che si conclude con le due logge dell'ultimo piano guarnite da un canale di gronda in rame sbalzato.

La cosiddetta *Cà di Ciápp* come è stata benevolmente battezzata dai milanesi è forse uno dei pochi esempi di "censura architettonica".

Lo scultore Ernesto Bazzaro, in collaborazione Giuseppe, aveva previsto il posizionamento di due statue femminili in marmo, la Pace e l'Industria, ai lati dell'ingresso. I due nudi femminili, piuttosto prorompenti e dalle sembianze volutamente naturalistiche, generano però violente polemiche perché ritenute non



In alto. Il ritratto di Giuseppe Sommaruga (Civico Archivio Fotografico di Milano).



adeguate alla morale e al buon gusto, al punto di dover essere rimosse e sostituite da una decorazione floreale realizzata da Ambrogio Pirovano, (al quale si devono anche i cementi modellati e soprattutto gli stucchi dell'interno).

Fortunatamente, anziché essere demolite, le due belle statue sono state ricollocate sulla facciata interna di Villa Faccanoni-Romeo (1912), oggi sede della clinica Columbus.

La villa dalla bellissima cancellata in ferro battuto del Mazzucotelli, ha la facciata in pietre di diverse colorazioni e incorpora bande dai colori morbidi, decorazioni

scultoree talvolta asimmetriche sulle finestre e bassorilievi floreali, pannelli e fregi realizzati in materiale contrastanti. A Milano Giuseppe Sommaruga realizza anche le palazzina Salmoiraghi, il palazzo Galimberti, e quello per la famiglia Cirila, ancora oggi esistenti, mentre altre opere sono andate distrutte durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale.

L'architettura funeraria, è un altro campo ove Giuseppe Sommaruga si esprime, sia fuori Milano che in città: per la famiglia Faccanoni, disegna e realizza il mausoleo, ancora oggi visibile presso il cimitero

Sarnico (BG).

Al cimitero Monumentale progetta l'edicola per la famiglia Moretti, proponendo su di un impianto molti rigido e squadrato realizzato in blocchi in Serizzo, sculture allegoriche di gufi e teschi, dalla forte connotazione simbolica nel richiamo all'Aldilà.

Sempre nell'ambito dell'architettura funeraria, progetta e realizza la tomba dei propri genitori ed il proprio sarcofago, oggi esposto nella galleria del Famedio del Monumentale; i rigidi blocchi granitici sono posti all'interno di un nicchione e, sullo sfondo, un decoro realizzato ad intonaco graffiato ricorda il momento del distacco.

In alto e a fianco. La villa Faccanoni oggi trasformata in clinica Columbus e alcuni particolari della facciata. In alto a destra. L'edicola 50 nella Galleria B-G di Ponente superiore. Qui sopra. La localizzazione della sepoltura al Monumentale.



Arturo Toscanini.

Parma, 25 marzo 1867
New York, 16 gennaio 1957

Direttore d'orchestra.



Arturo Toscanini è, secondo Eugenio Montale *l'ultimo esemplare del grande artista-artigiano che ci fosse rimasto, ...il grande distruttore di ogni forma di esibizionismo e di gigionismo.*

Forse il suo necrologio apparso sulle pagine del Corriere e firmato da Eugenio Montale il mattino di quel 16 gennaio 1957 ci può aiutare a comprendere la grandezza del Maestro: *Arturo Toscanini non è stato soltanto un grande interprete di musica ma un uomo di tempra risorgimentale, garibaldina. Se si aggiunge che è nato povero ed ha sempre avuto almeno in parte i caratteri del selfmade man possiamo spiegarci come e perché nessun direttore d'orchestra, non solo in America ma in tutto il mondo, abbia mai raggiunto una fama paragonabile alla sua.*

Nato da Claudio e Paola Montani a Parma, fin da giovanissimo entra in contatto con la musica. Il padre, sarto e corista, acceso garibaldino, partecipa personalmente al fermento generale degli anni del Risorgimento. Il piccolo Arturo, cresciuto dai nonni materni, all'età di undici anni ottiene il posto di allievo nella scuola di

violoncello condotta dal maestro Carini, presso il Conservatorio di Parma. Dimostra subito una forte predisposizione per la musica eccellendo tra i suoi compagni per un inconsueto senso critico. Arturo è, tuttavia, descritto dagli stessi compagni come un maniaco della perfezione che ricerca ossessivamente negli spartiti e nelle esecuzioni.

Diplomatosi al Conservatorio nel 1885, a soli 19 anni, nel 1886 debutta come direttore d'orchestra a Rio de Janeiro con *l'Aida*. In Italia, esordisce a Torino, e prosegue in vari teatri fino alla prima mondiale dei Pagliacci di Leoncavallo al Teatro Dal Verme. Tre anni dopo assume il ruolo di direttore del Regio Teatro di Torino con la prima mondiale de *La Bohème*.

Nel 1898, è chiamato come direttore del Teatro alla Scala, dove rimane fino al 1908 (con l'interruzione tra il 1906 e il 1906 per dirigere a Buenos Aires e Montevideo) iniziando una serie di modifiche artistiche e amministrative sostanziali. Con l'edizione 1907-1908 del *Crepuscolo*

degli dei, Toscanini importa e impone alla Scala l'invenzione wagneriana del *golfo mistico* dell'orchestra, l'orchestra prima di allora è a livello della platea dietro una balaustrata.

Dal 1908 al 1914, mentre è direttore del Metropolitan di New York il maestro perde prematuramente il giovane figlio Giorgio di soli quattro anni morto a causa della difterite. Per la triste occasione in onore del figlio, fa erigere in patria al cimitero Monumentale di Milano l'edicola di famiglia completata dalle opere di grande pregio dello scultore Leonardo Bistolfi che per l'occasione realizza in marmo Bianco di Carrara bassorilievi strazianti in cui è narrata, per immagini simboliche, la breve vita del bambino con la prospettiva del trapasso.

Sul fronte principale, due donne simboleggianti l'Europa e l'America, sospingono la nave che ha trasportato attraverso l'Oceano la piccola salma; sulle pareti laterali, sono scolpiti i giocattoli ed una culla a simbolo della vita, mentre sul retro l'abbraccio di due figure rende





tournee a Vienna e Berlino, è nuovamente chiamato in America dove è direttore stabile del New York Philharmonic fino al 1930. Contrario al regime fascista rimane negli Stati Uniti dove dal 1936 assume la direzione della NBC Symphony Orchestra di New York, continuando i suoi concerti in tutta il mondo, e rientra in Italia solo nel 1946.

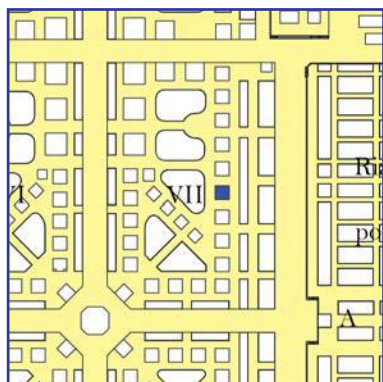
La Scala, dopo i bombardamenti di 3 anni prima che l'avevano praticamente distrutta, sventrandola, è nuovamente quella di sempre, anzi più bella, rinnovata negli ori, negli stucchi nei velluti rossi (fino al 1921 le poltrone erano gialle!) il direttore che può inaugurarla una seconda volta è, Arturo Toscanini, voluto dal sindaco Greppi.



Laurea Honoris Causa dell'università di Gorge Town.

Toscanini torna ogni anno in Europa ma la sua patria è ormai New York. Nel 1957, muore lontano da Milano; le sue spoglie saranno tumulate solo successivamente nella edicola di famiglia insieme a quelle del figlio.

Nella tomba, oltre ad essere sepolto lo stesso Toscanini, riposano la danzatrice classica Cia Fornaroli, ed il pianista Vladimir Horowitz, genero del maestro. Per un certo tempo, la cappella ha ospitato anche le spoglie di Giacomo Puccini, prima di essere traslate in un monumento a Torre del Lago.



Qui sopra. La locandina della prima rappresentazione di Madama Butterfly del 1925; l'ovazione del pubblico la sera della riapertura della Scala l'11 maggio 1946; la tomba e localizzazione della sepoltura Toscanini al Monumentale. A destra. Il maestro; una cena in onore di Giulio Gatti Casazza e Arturo Toscanini, all'Hotel St. Regis, a New York il 22 novembre 1908 (Library of Congress).

esplicita la drammaticità della perdita. Tra il 1915 e il 1918 lavora soltanto in Italia e prevalentemente per bande militari, suona inni nelle retrovie, sul Monte Santo e a Fiume per Gabriele D'Annunzio. Nel 1921 è tra i fondatori e direttore artistico dell'Ente autonomo Teatro alla Scala di Milano, che da questo momento ha un'orchestra stabile; dopo un solo anno, lavorando nell'organizzazione e nella programmazione di eventi e iniziative, riesce a mettere in scena varie opere tra le quali, *Falstaff*, *Boris Gudimov*, *Il Mefistofele* ed il *Nerone* di Arrigo Boito (1842 - 1818). Instancabile nelle sue attività che lo portano in scena come direttore d'orchestra e saltuariamente come violoncellista, e dietro le quinte come organizzatore, nel 1929 dopo una trionfale

Toscanini con la serata dell'11 maggio manda in delirio Milano: sono 2.568 persone sedute, 1.025 in piedi all'interno del teatro, piazza del Duomo è gremita per ascoltare dagli altoparlanti il concerto radiotrasmesso in tutta Italia, Svizzera, Francia, Londra e Stati Uniti.

Toscanini ha cambiato il modo di intendere l'opera, e per riprendere ancora le parole di Montale: *Chi ha lavorato con lui (artista di canto o professore d'orchestra) ha creduto a un certo punto di aver sorpassato le sue possibilità, non per effetto di una forza medianica, ma per il semplice fatto di aver imparato il proprio mestiere. E ancor oggi l'uomo di teatro o il semplice maestro sostituito o il modesto suggeritore che possa dire di aver "avorato" con Toscanini, si direbbe che porti con sé il segreto dell'autenticità.*

Nella sua carriera meritoria vi è anche una